

LA CORSA DI LOMBARDO ATTORNO A SE STESSO

SALVATORE BUTERA

VI SIETE accorti dell'assordante silenzio del governo regionale? E anche dell'altrettanto assordante silenzio sul governo regionale? Che fa Lombardo, dov'è?

SEGUE A PAGINA XVII

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

L'

abbiamo intravisto alla televisione in Abruzzo nel corteo berlusconiano. Poi più niente. E l'Assemblea regionale che fa, si riunisce, discute, e su che cosa? Sono domande inquietanti e tuttavia senza risposta. E dire che con 24 addetti stampa il governo siciliano avrà bene il modo di farsi vivo, di dire che cosa sta facendo, su quali temi è impegnato e con quali risorse. Ma nulla trapela al di là delle mura del Palazzo. Certo va ricordato che la grande crisi in Sicilia finora ha colpito poco e tuttavia qua e là con pesanti interventi di cassa integrazione che già limitano e mettono a rischio la bassa occupazione industriale nell'isola, circa centomila persone su un mercato del lavoro di oltre 1,4 milioni di unità. Di fronte a una regione che vive di reddito fisso, stipendi e pensioni, il tasso di inflazione è all'1,2, l'euribor ai livelli più bassi degli ultimi anni, il che abbassa le rate dei mutui a tasso variabile, la benzina è meno cara in funzione della discesa dei prezzi petroliferi. Così stanti le cose i siciliani finora hanno sofferto poco della crisi mondiale. Ma essi sono già vittime, non dimentichiamolo, di un'altra crisi: quella dell'impoverimento e della falcidia subita in questi anni proprio dal reddito fisso, nelle sue fasce più basse. Non solo: ma l'evidenza empirica ci dice che di solito se il Paese cresce il Sud (e la Sicilia) cresce un po' di meno, ma se al contrario, come sta avvenendo in questi mesi, il Paese arretra in termini di prodotto c'è da aspettarsi che il Sud e la Sicilia sia pure con ritardo risentano addirittura più pesantemente di questa perdita. La parte arretrata del Paese riceve con ritardo gli impulsi, positivi o negativi che siano, del sistema in generale. Queste cose le sanno gli studenti del primo anno e ci sarebbe quindi da attendersi che un governo eletto plebiscitariamente dai siciliani si occupi e si preoccupi in tempo utile di mettere in campo strategie che quanto meno limitino i danni attesi e attendibili della più grave crisi economica dal dopoguerra ad oggi. Si dirà: ma non ci sono le risorse, non c'è una lira in cassa e quindi, come diceva Longanesi, parliamo dell'elefante. Tuttavia questa solfa dei soldi che mancano comincia a diventare stantia. Non è sempre e solo questione di soldi, si tratta di strategie, di interventi mirati, di incentivi, tutto lo strumentario della vecchia politica economica, quella che avevamo mandato in cantina e che torna a far capolino qua e là nel mondo e che quindi potrebbe essere usata anche da noi. Il nostro presidente invece che fa? Si allea niente meno con Storace per superare alle prossime elezioni europee il fatidico sbarramento del 4 per cento mentre tutti si chiedono come sarà il rimpasto del governo regionale, appunto, dopo le europee. Questo appassiona, bisogna dire, non solo la politica ma l'opinione pubblica o quanto meno quella parte di essa che vive a ridosso della politica. Chi entra, chiesce? Questi sono gli interrogativi che si sentono formulare. Ma per fare cosa? Questo nessuno se lo chiede. Chi sale e chi scende, il vecchio gioco della terra del potere, come dice Giarrizzo della Sicilia. La verità vera è ancora più triste ma è un'altra: i nostri uomini politici sono in sostanza uomini d'affari, finanziari senza impresa. Perché almeno ne creassero avremmo posti di lavoro e aumento della produzione industriale. Ma non è così. Sono finanziari, investitori di denaro soprattutto all'estero, anche se all'ultimo vertice mondiale i paradisi fiscali hanno subito una brutta decelerazione. Ma ce ne sono sempre in quantità sufficiente per garantire il segreto e il rendimento dei patrimoni accumulati in tanti anni di carriera. I più piccoli, i peones, si limitano a fare due legislature per garantirsi una pensione a vita, gli altri, i mammasantissima (come li chiamava Montanelli) fanno di più e di meglio. E noi? Noi li votiamo a scadenza fissa salvo poi a parlarne male a cose fatte a rivoltarli la prossima volta. È proprio vero che il Paese (o la Regione) è tutt'uno con la sua classe politica, la esprime e ne è rappresentato. È un unico groviglio inestricabile del quale siamo tutti prigionieri, vittime e aguzzini allo stesso tempo. Italia contesa, dice Aldo Schiavone in un recente pamphlet. Per ora veramente mi pare una Italia arresa, poi chissà. Chi vivrà vedrà.

s.butera@hotmail.it